

Anno scolastico 2015/2016
Scuola Secondaria di Primo Grado "Leonardo Da Vinci" - Gruaro

Alunni della 1^A

Parole infarinate

Stalis 2016

Il pane si racconta

3 Novembre

Siamo rimasti in sette, ma eravamo partiti in tredici. Sei non ci sono più, adesso. Io e gli altri siamo in un posto buio, la luce, una fredda luce al neon, si vede solo quando il mostro apre l'enorme sportello d'acciaio. C'è molto, molto freddo qui dentro e noi siamo costretti a stare l'uno vicino all'altro. Abbiamo paura. Quando sentiamo dei passi, ci spaventiamo: sappiamo che lui è venuto a prenderci.

4 Novembre

Siamo rimasti in cinque. Due dei nostri stanotte sono stati presi e a quest'ora saranno già stati divorati. Adesso temiamo più che mai per la nostra vita. Rimaniamo a lungo in assoluto silenzio, in attesa. Sentiamo dei passi, il mostro apre lo sportello e porta via altri tre nostri compagni. E noi rimaniamo solo in due.

5 Novembre

Siamo sempre qua e sentiamo ancora quegli orribili passi.
Per il momento posso dire di essere stato fortunato: l'uomo ha preso il mio ultimo compagno, ma il prossimo sarò io.

5 Novembre

Addio a tutti. Ricordatevi di me, del vostro amico pane.

Francesco Nosella, *La solitudine*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Il pane è un alimento semplice, ma molto nutriente e versatile: si può modellare in qualsiasi forma si voglia.

Un volte si pensava che il pane nero era per i poveri e il pane bianco per i ricchi; adesso, invece, non importa quale pane mangi né come lo mangi.

E anche se per fare il pane oggi l'uomo è aiutato dalle macchine, il lavoro del fornaio rimane molto faticoso.

Tommaso Brichese

Sono stato impastato da un bambino. Credo che il suo nome fosse Luca. Era un bambino attento, scrupoloso, che mi ha impastato con tanta cura e amore, come se stesse facendomi un dolce massaggio. Dopo che mi ebbe impastato, mi coprì con un telo; lì sotto era tutto buio, ero terrorizzato e così, per non essere travolto dalla paura, mi addormentai.

Quando mi svegliai, ero ormai cresciuto; ero diventato adulto e fui messo in quella specie di sauna che gli uomini chiamano forno. Quando arrivò il momento, una signora mi prese e mi portò in un posto particolare. Mi ritrovai dietro un vetro, circondato dai miei simili. Beh, alcuni erano molto diversi da me. Alcuni erano nascosti all'interno di buste di plastica che non riuscivano però a nascondere l'odore di alcol etilico e di sostanze chimiche.

"Perché siamo qui?" chiesi alla graziosa rosetta alla mia destra, che, euforica, mi rispose "Stiamo per essere venduti! Verremo mangiati e daremo una grande soddisfazione a chi ci ha scelto!". La guardai perplesso e mi misi a riflettere sul mio destino. Avevo paura di rimanere lì, dietro quel vetro. "Chissà se verrò scelto! Che cosa piace alle persone? Io so di essere un buon pane. Sono stato fatto con ingredienti naturali: farina, acqua, sale, lievito madre. Senza conservanti. Sono sicuramente più buono e più sano di quel pane laggiù, che è così gonfio, grasso e pieno di additivi chimici, di innumerevoli ingredienti raffinati e impoveriti".

E finalmente venni scelto. Quella sera mi ritrovai su una tavola. Ognuno prese un pezzo di me e io fui felice al pensiero di poter donare salute e piacere a quelle persone. Poi la luce si spense e io fui consapevole di essere nato per far del bene.

Gaia Morsanuto, *Nato per far del bene*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

In fondo la vita da pane è un po' monotona. Tutti i giorni il fornaio sforna altro pane. In questo momento mi trovo con gli altri a lievitare. Fra due ore verremo messi tutti insieme dentro il forno e poi, dopo essere ben cotti, verremo spostati in vetrina per essere acquistati ed essere portati su una bella tavola apparecchiata.

Eccoci: è giunta l'ora di essere cotti. Vorrei scappare, ma ovviamente non posso perché sono solo un pane, un bellissimo e dorato (appena sarò cotto) pane.

Si avvicina il fornaio; è venuto a tirarci fuori dal forno. Un momento... Ecco! Siamo usciti e adesso ci sta mettendo in vetrina. Io sono l'ultimo ad essere esposto dietro quel vetro. Sono strani questi compratori che vengono a trovarci e che ci guardano e guardano a lungo, indecisi su chi di noi scegliere. Non capisco il perché di tutta questa indecisione. Che ci vuole? Noi ci assomigliamo tutti, in fondo siamo solo pane! Si vede, però, che agli occhi dei compratori sembriamo diversi. Forse il motivo è che abbiamo tutti una forma differente. Tipo: quello laggiù è a forma di rosa, mentre quello sotto di me è a forma di baguette. E io? Io sono a forma di carciofo, un bellissimo e dorato carciofo di pasta di pane.

Oh! Sono arrivati dei compratori. Sono delle donne. Stanno facendo proprio come mi ha raccontato una pagnotta! I compratori femmina sono sempre lì che ci guardano perché non sanno chi prendere. Oooh! finalmente ha deciso! Ha preso cinque pagnotte a forma di rosa; la donna ha pagato e adesso si allontana abbracciando la sua busta con dentro i suoi cinque pani.

Ne arriva un altro! È un uomo. Come mi ha detto la pagnotta, i compratori uomini sanno già che pane comprare e se non c'è quello che desiderano ne prendono subito un altro senza dare inizio a tutte quelle attese per noi angoscianti. "Bounjour! Je voudrais que le pain blanc, s'il vous plaît", ha detto. Ho avuto tanta paura quando il fornaio ha allungato il braccio verso di me!

Un'altra giornata è trascorsa e adesso è notte, una notte così buia e tenebrosa.

Il fornaio circa cinque ore fa ha sfornato altri dieci carciofi come me e adesso io e i miei compagni d'avventura siamo qui in vetrina desiderosi di scappare, pur sapendo di non poterlo fare perché siamo solo pane.

È iniziato un nuovo giorno. Ecco all'orizzonte un cliente; chiede undici pancarciofo. È giunta l'ora! Io e i miei compagni finiamo in una busta. Di corsa in macchina. Dieci minuti e il signore ci mette tutti e undici dentro un bel cestino al centro del tavolo, attorno al quale tre persone sono sedute.

Io sono stato il primo, il primo a essere mangiato, il primo a dire addio alla mia breve vita, la mia semplice, forse per voi noiosa, vita da pane.

Mi sarebbe piaciuto essere un pregiato pane bianco, magari un gustoso pão de queijo, ma invece sono solo un semplice pane di farina di tapioca, gettato in un lurido e buio cassonetto perché nessuno mi ha comprato. Mentre ero là dentro da solo, ho iniziato a pensare a come sarebbe stata la mia vita se fossi stato diverso: forse avrei potuto accompagnare un ricco banchetto e il mio panificatore avrebbe avuto la soddisfazione di vendermi e di vedersi così ricompensato per il lungo e faticoso lavoro svolto. Strano paese quello in cui vivo, un paese bello e pieno di contraddizioni: qui in centro le persone possono scegliere quale pane comprare, lì nella periferia non c'è uomo, donna o bambino che non sia costretto a vivere in miseria.

Fuori dal cassonetto qualcuno si avvicina: uno dei tanti bambini di strada -meninos de rua li chiamano- che in questo paese è costretto, spinto dalla fame, a frugare tra montagne di spazzatura alla ricerca di cibo o altro. Quanto è magro! Avvicina la sua mano, mi afferra e con un filo di voce pronuncia felice il mio nome "Pão". Mi tira fuori e io finalmente rivedo la luce. Mi porta nella periferia della città, dalla sua strana famiglia composta da soli bambini e bambine di tutte le età. Arrivati alla baracca nella quale vivono, vengo spezzato e distribuito. Quando ho visto i loro volti felici, ho capito! In quel momento, mentre mi sacrificavo facendo del bene a quelle persone, ho capito che desiderare di essere qualcun altro è sbagliato e che l'unica cosa veramente importante è essere generosi e condividere ciò che si ha e ciò che si è con tutti.

Elisa Bortolussi, *L'ambizioso pan semplice*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Ero una spiga che ondeggiava sotto il sole. Venni falciato. Fui separato dalla paglia e dalla pula e diventai farina nel rotare della massiccia pietra. Aggiunto ad acqua freschissima di sorgente, mi stavo godendo la vita. Giunse, infine, il lievito, maledetto, e dopo qualche ora terminò il processo che mi portò in forno.

Nel pomeriggio mi trovai dentro la tasca buia di un bambino che scappava impaurito dalla patria in guerra. In quel buio, rotto da un filo di luce e da un caldo bestiale, mi ritornò in mente il calore della fiammella che danzava sulla legna.

Ogni giorno quel bambino staccava con cura un pezzo di me di varie dimensioni, masticando a lungo e con gusto. Migrando per mare e per terra scappavamo, raccontandoci storie, sussurrando poesie.

Poi, davanti a questo muro di filo spinato, costruito da uno stato per difendere i propri confini, lui venne stratonato da un soldato e nella confusione del momento, tra urla e pianti, io caddi a terra. E ora gli animali mi fanno ciò che quel bambino non ha potuto fare.

Leonardo De Biasio, *Nella tasca di un bambino*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Buongiorno ragazzi, mi presento. Io sono il signor Pane. Sono stato gentilmente invitato dal vostro Dirigente e dai vostri insegnanti per parlarvi un po' di me.

Voi tutti mi riconoscete per il mio attuale aspetto e forse non riuscite a immaginarmi in nessun altro modo. Per voi io sono un contenitore per mille prelibatezze, una posata con cui accompagnare il cibo alla bocca, la base su cui spalmare dolci creme alla nocciola, ma questo mio aspetto è solo l'ultima tappa della mia entusiasmante e lunga storia. Ma iniziamo il racconto dal principio.

Dovete sapere che moltissimi anni fa i miei avi avevano un aspetto molto diverso dal mio: erano una sorta di pappa lavorata a mano, con un buon potere nutrizionale, ma non molto digeribile.

Solo con il passare del tempo, grazie all'innovazione tecnologica, all'introduzione di nuovi sistemi di cottura e a nuove tecniche di lavorazione delle farine, ci fu una prima grande trasformazione. Era il tempo dei romani e quella della panificazione diventa un'arte. All'intero processo di lavorazione del pane era legata la politica, che, a diversi livelli, controllava i raccolti, le farine e i forni. Il pane bianco era destinato soprattutto ai ricchi e il popolo lo produceva nelle proprie case, usando però farine di bassa qualità.

Anche i signori feudali capirono l'importanza politica del controllo dei raccolti, delle farine, dei mulini e del pane così imposero il monopolio delle loro strutture di raccolta, macinazione e cottura; intanto il popolo continuava a produrre in casa un pane di bassa qualità con diverse varietà di cereali. Solo nel corso dell'epoca comunale i fornai tornarono a essere numerosi e anche ben considerati nella scala sociale degli artigiani e in molti Comuni furono istituite anche corporazioni di fornai, spesso uniti ai mugnai.

Dovete sapere che la vera grande rivoluzione si ebbe nel Rinascimento. Si diffuse l'uso del lievito di birra; grazie a questo lievito e all'aumento del consumo di pane da parte delle classi più agiate i fornai diedero sfogo alla propria fantasia.

Molte sono le invenzioni e le innovazioni legate alla storia della panificazione: l'invenzione del Grissino nel 1680 a Torino; nel 1800 l'applicazione di motori a vapore sia a macine che a mulini che diede inizio alla produzione industriale della farina; nel 1917 la prima macchina affettatrice per il pane in cassetta e poi l'uso dei macchinari per la panificazione che sostituiscono in parte la figura del panettiere.

Purtroppo, a partire dalla fine del XX secolo, si inizia a osservare un calo nel consumo del pane e tuttora le percentuali europee di consumo giornaliero a persona sono sempre più basse. Questa situazione mi preoccupa un bel po', lo devo ammettere, ed è per questo motivo che mi fa piacere essere qui oggi per pubblicizzare la mia persona e le mie qualità.

Dovete sapere che il pane è un alimento essenziale, adatto, nelle diverse varianti, a tutte le diete, ma soprattutto indispensabile per voi ragazzi per crescere sani e forti.

Il mio racconto è terminato. Sono stato felice di trascorrere un po' di tempo con voi. Mi auguro di avere il piacere di rivedervi spesso durante le vostre giornate, magari sotto forma di panino arricchito con uno spesso strato di marmellata di ciliegie!

Quel giorno il fornaio si svegliò prima del solito. Cominciò la sua lunga giornata con l'impastarmi, poi mi mise in una stanza e lì io iniziai a lievitare; rimasi in quel luogo per alcune ore. Quando venne il momento, il fornaio tornò, mi divise in parti, mi posò su una pala di legno e mi portò nella parte del laboratorio in cui c'è il forno. Quando fui cotto, mi spostò in una vetrina. Entrarono un po' di persone, ma nessuno mi comprò e io mi arrabbiai molto. Forse non ero abbastanza bello? Di sera, il fornaio mi coprì con delle coperte ed io mi addormentai. Era ancora notte quando il fornaio ritornò per fare dell'altro pane ed io tra il sonno e la veglia iniziai a pensare alla dura vita che faceva questo bravo fornaio, una vita fatta di lunghe attese e di poco sonno, di profumi fragranti e di decine di sapori.

Al mattino il fornaio tolse le coperte e mi espose di nuovo in vetrina. La prima persona che entrò mi comprò e mi portò via con sé, lontano per sempre dal mio buon fornaio.

Marco Pauletto, *La fatica del fornaio*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Ora sono qui, esposto in questo museo, ma una volta...

Quel giorno, all'apparenza tranquillo, poggiato sui mattoni del forno a legna, nella bella casa-bottega che si affacciava su vico Modesto, in attesa di essere trasportato sul carretto di un venditore, osservavo l'hortus e fantasticavo sul mio futuro, sperando che qualcuno mi acquistasse e portasse con sé.

All'improvviso la terra fu scossa violentemente e tremò a lungo. Gas, ceneri, pomici, frammenti di roccia e un'ondata di forte calore entrarono in città. Una nube ardente si sostituì all'aria pulita e secca di agosto e il fumo nero come la pece entrò in ogni fessura.

Le persone urlavano ed io ero confuso. Non mi era mai capitato nulla di simile prima d'ora: ero terrorizzato.

Spumante e ribollente la densa nube, compatta come un muro e fluida come l'acqua, travolse e avvolse ogni cosa davanti a sé, me compreso. Caddi in un sonno profondo.

Mi risvegliai avvolto da un buio totale che mi stritolava, mi teneva stretto a sé, mi costringeva a rimanere fermo immobile. Sentii picchiettare e poi ecco di nuovo la luce. Un uomo teneva in mano un piccone; indossava vestiti strani e parlava una lingua barbara. Mentre l'uomo mi prende e mi solleva, io cerco di guardarmi intorno: la mia casa non esiste più, la città non esiste più, intorno a me solo polvere e macerie.

Emanuele Darpin, *Ego sum panis siligineus flores*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Ci sono tanti tipi di pane, come ci sono tanti tipi di persone.

C'è il pane al latte: può sembrarti falso, perché non si mostra subito per quel che è, ma se lo metti alla prova scopri che è dolce e morbido.

C'è il pane nero, rustico e grezzo come la sua farina. All'apparenza può sembrare severo, scontroso e arcigno, ma, pezzo dopo pezzo, scopri che è pieno di energia e che si fa in quattro per gli amici.

C'è il pane sciocco, con la scorza dura e spessa; se scavi e sperimenti, fai una piacevole scoperta: è davvero un'ottima spalla, solida e robusta.

Ci sono i grissini sottili e friabili, ottimi compagni nelle lunghe attese.

C'è la rosetta, bianca sia dentro che fuori, dall'aspetto delicato, ma forte, resistente e sempre coerente con se stessa.

Come il pane, le persone sono tutte diverse, con i loro pregi e i loro difetti, ma a ben guardare tutte accomunate dal desiderio di conoscere e di farsi conoscere.

Maddalena Moro, *Panpersone*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Io, pane malfatto, uscito dal forno diverso da tutti gli altri e destinato ad essere messo da parte. *No, La prego, signor fornaio! Anch'io valgo qualcosa; sarò brutto, ma sono pur sempre buono da mangiare!* Ma il fornaio non ascoltò le mie parole e io fui gettato via.

Trascorsi la notte osservando le cime degli alberi mosse dal caldo vento.

Era ancora buio quando arrivò una bambina che mi prese e mi portò con sé. Attorno a un debole fuoco, seduti per terra in cerchio, lei e la sua famiglia spezzarono a turno un pezzetto di me e mi mangiarono.

Di me rimase solo una briciolina, che il caldo vento di agosto fece volare via.

Giovanni Grego, *La rivincita*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Sono un pane molto piccolo e croccante. Sì, lo ammetto! A volte sono geloso degli altri pani! Soprattutto di quelli grandi e forti che vengono comprati sempre prima di me. Però, so che, nonostante le mie dimensioni, io sono super forte e la mia forza è nella mia sostanza.

Chiara Zanin, *Pane: che bontà!*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Un giorno un signore, pieno di fantasia e di passione per il suo mestiere, mi ha creato. Io sentivo di essere diverso da tutti gli altri e gli altri mi prendevano in giro: ero escluso dal gruppo. Venni messo in vetrina all'interno di un bel cesto; ero da solo e da solo rimasi per un po'. Guardavo le ceste colme di pani sorridenti e sospiravo. Dopo poco fu posto vicino a me un altro pane, anche lui creato da poco, anche lui diverso dagli altri, e facemmo subito amicizia.

Arrivò una signora che acquistò i due pezzi di pane, il pane bianco e il pane integrale. Giunta a casa, li sistemò nella sua credenza con l'idea di consumarli nei giorni seguenti.

"Che bella questa credenza! Peccato che è chiusa, se così non fosse, avremmo fatto un giro in questa splendida casa. Peccato, ci rimane poco tempo prima di essere gustati", disse il pane bianco con tono sconcolato.

Sì, hai proprio ragione. Potremmo, però, provare a spingere le ante della credenza. Che ne pensi?", replicò il pane integrale.

"Proviamo".

Saltellando avanti e indietro i due pani riuscirono ad aprire una delle due ante e si rotolarono giù sino al pavimento.

All'improvviso incontrarono un gattino, che per gioco iniziò a rincorrerli intorno al tavolo. Mentre i tre giocavano, arrivò la signora che appena vide i due pani a terra subito li pose sul tavolo. I due pani avevano capito che era arrivata l'ora di essere mangiati, si salutarono. Erano entrambi felici di aver stretto amicizia e di essere stati insieme durante questa breve avventura.

La signora prese il coltello, tolse la parte esterna che si era sporcata cadendo a terra e con la mollica preparò delle polpette, le cucinò e le ripose sulla tavola per la cena. La signora offrì al gattino una polpetta che lui rifiutò con risoluta convinzione.

Alessia Audi, *L'amicizia*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

La mia creazione è stata utile e chi mi ha creato mi ha reso indispensabile. Sono stato creato perché a tavola ci voleva un sapore in più.

Da quando esisto e vengo consumato, mi ringrazia chi mi ha inventato. Io rappresento la condivisione, lo stare insieme. Sono stato pensato per essere mangiato da tutti, dai ricchi e dai poveri. Grazie a me sulle tavole di tutto il mondo è possibile non fare più differenze. Nel corso del tempo, io, il primo pane della storia, sono servito solo da modello, poiché a partire da me gli uomini hanno creato diversi tipi di pane, differenti per forma, colore, odore, sapore e consistenza, ma tutti buonissimi.

Christian Sabatino, *Il perché della mia creazione*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Pensa se non ci fossi io! Forse a tavola, senza la mia mollica con cui giocare e riflettere, le persone non converserebbero più. Non ci sarebbe più il gesto della condivisione, quello che viene fatto quando vengo spezzato e diviso.

Se non ci fossi io, chi metterebbe insieme al mio posto tutti gli elementi naturali? L'acqua, la terra, l'aria e il fuoco?

Se non ci fossi io, non ci sarebbe più una parte importante della fantasia degli uomini, quella che usano per darmi infinite forme.

Se non ci fossi io, mancherebbe sulla tavola un fedele compagno. Io ci sono sempre e da sempre per tutti: per i poveri e per i ricchi. Io porto gioia, felicità, bontà e purezza.

Se non ci fossi io, bisognerebbe inventarmi.

Chiara Zoccolan, *Pensa se non ci fossi io!*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Ero immerso nel buio. Poi, all'improvviso, la luce, tantissima luce che mi travolse con il suo bagliore. Poi quella fitta nebbia biancodorata svanì, e li vidi: una moltitudine di bambini, scatenati. Avevo paura, ma ero incuriosito dalla loro presenza; avrei voluto avvicinarmi, avrei voluto osservarli meglio. Scoprii, in seguito, che avrei fatto bene a rimanere nascosto e lontano da quel gruppo di urlanti plantigradi pentadattili. In confronto a loro io ero piccolo piccolo, grande non più di una briciola di pane.

Arrivò il momento: uno di quei bambini mi prese e mi spezzò in due e così fecero anche gli altri. Io ero soltanto un pezzo di pane, piccolo e indifeso, e loro si divertivano ad appallottolarmi, ad inzupparmi nell'acqua e a lanciarmi.

Non capivano che bene avrei potuto essere per loro? Non capivano che avrei potuto accompagnare il loro cibo, avrei potuto essere condiviso, avrei potuto far venire loro l'acquolina in bocca, avrei potuto... Avrei potuto... Diventai, invece, del triste pane sprecato.

Matteo Berto, *Ma dove sono capitato?*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

È stata una lunga nottata sia per me che per i miei amici. Siamo stati impastati e messi a riposo. All'alba entreremo nel forno a legna. È il grande giorno! Il giorno della vendita, il giorno più bello per tutti noi pani. "Comprami! Comprami!", urlai al primo cliente, ma lui non mi ha comprato. "Comprami! Comprami!", urlai al secondo cliente, ma neanche lui sembrava interessato. Uffa! Sono già le dodici e tra qualche ora si chiude, e io non sono ancora stato venduto. Anche l'ultimo pane se n'è andato e io sono qui, da solo. Per me è finita. Non c'è più speranza. Tra un po' finirò nel cestino. Eppure, pensavo di essere un buon pane.

Riccardo Barbaro, *Sono solo un ... pane*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

La mia storia è molto lunga e continuerà per molto.

Sono fatto quasi da sempre con pochi ingredienti: farina, acqua, sale e anche lievito. Ma non sempre occorre il calore di un forno per cuocermi molto bene. Piaccio a tutti, in genere.

Io, il pane, sono vicino alla natura. Nasco da una semina d'estate. Quando la pianta diventa grande, le spighe diventano dorate, i chicchi sono maturi, c'è la raccolta e poi la macina. E così, con la farina ottenuta e, poi, con l'aggiunta di acqua, sale e lievito divento morbido morbido..

E quando sono pronto, mi mettono in forno. Una volta cotto, sono pronto per essere servito. E anche se "sono scotto" ogni volta, non mi importa perché sono forte e coraggioso. Tutte le persone che mi amano dicono quanto io sia gradevole, mi adorano e, dopo avermi gustato, mi dicono che sono molto saporito.

Sarita Pauletto, *La vita del pane*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Sono una fonte di vita. Un alimento fondamentale. Da sempre sulla tavola, tutti i giorni, per tutti gli uomini della terra: per gli schiavi e i faraoni, i contadini e gli imperatori, i prigionieri e gli aguzzini, i re e i rivoluzionari, gli operai e gli imprenditori. Gli uomini dicono che io ho un valore inestimabile per loro e che io e i miei simili siamo unici al mondo. Sono in ogni parte del mondo, in ogni stato e in ogni città, anche se con forme, nomi, aspetti, sapori e odori diversi. Siamo diversi proprio come le persone. Noi, come voi, siamo tutti diversi. Noi siamo popolo, conoscenza, storia, arte, cultura, ricchezza e ricordi di una vita.

Giulia Nicodemo, *Il valore del pane*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Ero già stato informato dai miei fratelli. Sapevo che ogni mattina un bambino entrava e prendeva alcuni di noi per portarli chissà dove. Sapevo che la stessa sorte sarebbe toccata anche a me e oggi la fortuna (spero che sia tale!) non mi ha voltato le spalle.

Ed ora sono nella sacca di quel bambino e con lui avanzo per le strade del paese, mentre il vento freddo inonda i vicoli.

È ancora buio quando una debole luce appare in lontananza. Il bambino si dirige in quella direzione, attraversa la soglia, entra in un piccolo locale, appende la sua giacca ad un gancio di una parete e scompare dalla mia vista. Aspetto un po', lì da solo, poi lo vedo tornare. Prende uno di noi e lo dà ad una ragazza che si rallegra del dono. Il bambino ricambia il sorriso; è felice, lo vedo dal suo volto. Il bambino saluta la ragazza e riprende il suo cammino. Poco lontano ci sono un'altra luce, un'altra casa, un'altra persona che riceve in dono uno di noi.

Sono trascorse delle ore dalla nostra partenza e sono rimasto da solo; ad ogni sosta il bambino ha incontrato sorrisi di gratitudine, ad ogni sosta uno di noi è stato donato.

Il bambino sembra stanco ed agitato; forse per lui è arrivato il momento di tornare finalmente a casa.

Voltato l'angolo, si vede un'ultima luce, l'ultima casa ai margini del paese, una triste e povera casa. Il bambino sorride e inizia ad accelerare il passo. Arrivato davanti alla porta, bussava. Apre una donna circondata da molti bambini. Lui dona alla donna gran parte di me. Di me rimane solo una briciola: ciò che il bambino aveva deciso di tenere per sé.

Ester Fiandanese, *La bontà*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Acrostici e poesie

Breve e intenso
rumore
entrato
a
disturbare la mia serenità
Lascia che io, qui disteso,
elabori
pensieri
articolati;
io
ne sento
esigenza.

Emanuele Darpin, *Acrostici*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Estate
Nel caldo vento estivo
il grano ondeggia incerto.
Nel campo, silenzi su silenzi.

Ester Fiandanese, *Poesie*
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Speranza

Campo di grano immerso
nel buio; volo di corvi.
Non siamo soli.

Blu

Blu di pace, colore di morte e di sofferenza.
Luna riflessa nel cobalto della sera
che instilla speranza
nei sogni dei bambini.

Verde

Verde dell'erba nei campi a maggese,
lasciati a riposare
prima di dar vita a tappeti di infiniti colori,
prima di soffrire.

Viola

Viola riflesso
su distese illuminate dal sole,
colore di pietre preziose,
esorta ad esser felici.

Giallo

Giallo sole che ci illumina,
girasoli che tessono tappeti inseguendone il corso;
limoni dall'aspro succo feriscono i nostri occhi.
Colore dolceamaro.

Arancio

Arancio color del tramonto,
colore di succosi agrumi.
Colore dell'autunno
che fa sorride le foglie
prima di costringerle sul freddo terreno.

Rosso

Rosso di rose regalate,
colore del sangue.
Papaveri, che narrano storie,
in riva a fossati piegano
il proprio stelo, gravati dalla pioggia.

Farina, amica del lievito,
nemica del forno,
impastata con l'acqua.
Amicizia infinita.

Lievito di birra
fatto per unirsi
e far diventare adulti
i pani appena formati.

Acqua che scorre
in fiumi, argini di farina,
si mescola con il
lievito. Si trasforma.

Sale, strappato alle rocce,
rubato ai mari,
da amalgamare
per rendere gustoso il pane.

Leonardo De Biasio, *Poesie*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Persone che aiutano
Amici e
Nemici,
E tutti stanno insieme.

Bellissimo
Regalo colmo di
Euforia,
Allegria e
Di buon umore.

Buoni amici
Rimarranno
Onesti e sinceri
Tra loro, per sempre.

Nessuno è solo.
Immedesimarsi nell'altro,
Musica nel cuore.
Pace,
Amore e
Unità fra di noi.

Nascita di nuove
Amicizie senza
Atroci faide e
Nessuna gelosia.

E mentre i bambini si
Lanciano la palla,
Pensano
Alla
Nascita della loro amicizia.

Lealtà,
È questa la via.
Perdono e
Amore,
Insieme,
Nessuno li batte
E sconfiggono ogni male.

Chicchi di grano
Hanno un colore
Luminoso
E assieme illuminano il campo di un
Biondo aureo.

Lisa Andreon, *Acrostici*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

ESTATE

Campi cullati da una brezza leggera.
Gabbiani sorvolano cilindri di fieno profumato.
Sogni e pensieri, resi lievi, scorrono liberi come onde indaco.
Ogni lido si riempie di vita.
Mare, innaffiato da raggi lucenti, brilla
come una distesa infinita di zaffiri.

C'è in ogni momento.
A tavola con la famiglia,
alle feste con amici e parenti,
in viaggio,
da soli, insieme,
in ogni credo.
Perché è strumento
di gioia e fratellanza,
di condivisione e uguaglianza;
è ricompensa per ogni fatica.
È il pane.

Maddalena Moro, *Poesie,*
in *Alunni 1^A, Parole infarinate*, Gruario, 2016.

ESTATE

Nella stagione in cui tutto rinasce,
tra campi screziati d'oro.
Finalmente mi sento libera.

IL PAPAVERO

Tra le spighe dorate
spicca l'unico papavero vermiglio,
come un fulmine che spezza il buio della notte.

LUNA

E nel cielo oscuro
le nubi avvolgono la luna
che illuminava i campi ondegianti.

Elisa Bortolussi, *Poesie*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Non c'è per tutti
Amore sufficiente. Per noi uomini
Ancora avvolti dalla
Notte. Troppa
Infelicità che
Minaccia di far tacere le
Parole di speranza. Siamo
Ancora costretti a udire le
Urla di chi soffre.

Riccardo Barbaro, *Acrostici*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Campi dorati
come i suoi lunghi capelli biondi.
Corvi con piume d'ebano
ricchi come le sue folte ciglia,
germogli di verde smeraldo
brillano come i suoi lucenti occhi,
nuvole bianche e delicate
come la sua candida pelle.

Intrecciato, come una coppia che
si abbraccia.
Morbido, come il bacio
della buonanotte.
Duro, come l'attesa
che arrivi quel momento.

PACe NEI mondo
Perché è tANta la gentE che ancora piange i propri morti
Pietà per chi ANcora chiedE il nostro aiuto
amore Per la gente che ANcora subisce il pregiudizio
E speranza per il mondo che verrà.

Gaia Morsanuto, *Poesie*
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Pensare
A ciò che ancora
Non sono
È stata l'inutile fantasia di un
Brevissimo attimo che io non voglio
Ricordare.
Oramai è
Trascorso.

Matteo Berto, *Acrostici*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Luce immensa
su una campo di grano
squarcia il buio di solitudine.

Sofia Rizzo, *Poesie*,
in Alunni 1^A, *Parole infarinate*, Gruaro, 2016.

Anno scolastico 2016/2017
Scuola Secondaria di Primo Grado "Leonardo Da Vinci" - Gruaro

Alunni della 1^A

E per le vie...

Stalis 2017

IL MIO PAESE

Alla mattina,
mi alzo
e guardo fuori
dalla finestra,
guardo il mondo
che mi circonda,
guardo Guaro.

Emilio

IL MIO MONDO

Mi affaccio alla finestra
e vedo un mondo intero
di prati e di case
di alte case
bianche come nuvole di schiuma;
e sento silenzio
solo il silenzio
che accompagna il blu
della notte profonda.

Cristina

IL MIO PAESE

Guardo la tv, vedo solo violenza
e il mio cuore si fa triste;
guardo allora fuori dalla finestra
e vedo il mio paese,
bellissimo,
vedo (sento?) gli uccelli che cantano
la gente che passeggia
e ritorno felice
felice di essere nato qua.

Davide B.

GRUARO

Piccolino, solo
qualche casetta
dispersa qua e là
un fiumicello blu,
blu come il cielo di notte.
È lui, Gruaro,
il paese più bello.

Martina B.

GRUARO

È proprio piccolino
Gruaro, il mio paesino.
Sonnecchia a lungo
Silenzioso
Pigro, quasi tutto il mattino;
ma quando la campanella
s'agita, trilla,
la morte è finita,
si risveglia la vita.
Ecco usciamo a frotte
vocianti dalla scuola
veloci e sfrenati
di corsa e rumorosi.
Un po' pazzi ci sentiamo
ma anche un poco artisti.
Abbiamo fatto arrabbiare
di certo i professori
ma restiamo comunque
nei loro cuori.

Ilaria

AL MATTINO

Dalla finestra della camera mia
guardo il paese che si accende
di calde luci
che accarezzano svegliandole
tutte la case;
case grandi con
giardini immersi
nel sole.
Tutto questo vedo
dalla mia finestra
al mattino.

Simone

CORDOVADO

A Cordovado
un giorno all'anno
puoi incontrare
conti,
marchesi,
duchi,
re e regina
per le vie,
che magia!
Scende lento il corteo
del merlato castello,
la gente lo guarda,
l'ammira
stupisce.
S'arresta nel verde del parco
e qui signori
dei tempi andati.
Guardiamo attoniti
i giochi passati;
il tiro alla fune
quello con l'arco
la corsa fracassona
delle botti.
Si proclama infine il borgo vincitore
e il re e la regina
in testa incoronati
fanno ritorno, tristi,
ai loro nascondigli dorati.

Lorenzo

GIAI

Il tour della giornata :
Giai, la più grande zona abitata
dalla regina Allegria
e dalla figlia Fantasia.
La mattina il gallo Amore
canta
riscaldando a tutti il cuore.
Poi tutti a messa
con suor Simpatia
che pur pregando
fa che la noia non ci sia.
A pranzo arriva la cuoca Costanza
che per tutti cucina con Abbondanza.
Al pomeriggio
tutti al Grest a giocare,
e tra tutti
l'animatore Spasso non può mancare.
La sera, si corre alla sagra
a salutare Don Lino
che pure anziano sarà
ma divertimento porterà.
È ormai già mezzanotte
Chiudono tutti vino e botte
la stanchezza è arrivata
e la serata è terminata.
Spero che il tour vi sia piaciuto
Buona notte
E vi porgo un saluto.

Licia e Chiara

GIAI

Un piccolo paese
il mio, ma con un cuore grande.
Ridente più che mai
quando i ragazzi
giocano assieme
tutti sulla piazza
scoppiano risate,
s'alzano urla diverse
tacciono i rimproveri,
regnano solo allegria
e gioia.

Chiara

MULINO

Girano, girano, rigirano
le grandi pale
del vecchio mulino
scuotono l'acqua
che sguscia da ogni dove
dall'alto, dal basso
di lì e di là
di qui e di qua.

Eleonora

BAGNARA

Nessun gallo ormai ci sveglia
la mattina
nessuno mai ci passa accanto,
ma per me lei è viva sempre,
piccola e bella,
la mia borgata,
allarga calda le braccia
e stringe tutti
grandi e piccini.
È il mio centro del mondo,
la mia casa
che mi spalanca le porte
da quando son nata.
È Bagnara la mia borgata.

Martina N.

AL MATTINO

Al mattino
Un raggio di sole
accarezza il mio paese.
Arriva da lontano
l'allegro cinguettio
di un piccolo uccellino
che sfiora leggero
la sponda del fiume,
si tuffa, beve e gorgheggia.
Un po' più in là
con un allegro cigolio
il mulino
affonda le sue ruote (mani)
sgocciolanti nell'acqua.
È notte ormai e scendono
dal cielo
buie ombre spaventose
ma la gente serena dorme
al sicuro nelle case
ed intreccia sogni felici.

Noemi

IL MIO PAESE

Il mio paese
non è un grande paese
non ha tante persone
che camminano per le strade
ma è il mio paese
e a me piace così
senza molto, senza niente
ma noi ci accontentiamo
del poco che abbiamo.

Ilaria

IL MIO PAESE

Il mio paese
è coronato di campi di grano
e regala a tutti profumo di pane
che scappa dalla porta del forno vecchio.
Nel parco nuovo bambini giocano allegri
e li sorprendono le voci delle campane
affacciate dal vecchio campanile
della chiesa tutto oro e marmo,
che sorge a destra della via
che porta dritta a casa mia.
È davvero un paese piccoletto
il mio,
potrei rinchiuderlo in un cassetto.

Daniel

GRUARO

Gruaro, piccolo borgo
dolcemente cullato
dalla voce del ruscello
che ora fruscia, ora scroscia
incerto tra pace e allegria.
In primavera di vivaci colori splendenti
si veste,
d'estate la natura risvegliata
felice regna
su grida di bambini
e allegria incontrastata ...
ma l'estate è già passata.
Ecco l'autunno dai caldi colori ...
Ma sotto un manto ghiacciato
Gruaro ormai si è addormentato
ma poi lentamente si risveglia
e ricomincia la stagione bella.

Alessio

GRUARO

Ecco
un paesino,
tutto solo
nessuno lo conosce.
Il silenzio lo avvolge
Il mattino
quasi nessuno
osa fiatare ...
finché la campana,
la campanella d'oro,
lo fa risvegliare,
lo fa sobbalzare.
Tutti l'ascoltano
e tutto, semplicemente tutto,
riprende vita:
la gente passeggia,
la gente ride,
la gente scherza,
la gente gioca,
la gente parla,
la gente si diverte.
Sei tu Gruaro, inestimabile e raro.

Cristina

GIAI

Il mio paese
è colorato come un fiore in primavera
come il tramonto della sera.

Rosso cupo diventa
quando il sole tramonta
ma quando sorge la luna,
la magica luna, più chiaro
e lucente diviene.

Al mattino poi la luce
sconfigge in una sanguinosa guerra,
le tenebre
e cancella le ombre
e fa luccicare il fiume.

Luca

